



**PRODUZIONE DI LIBRI
E ARTICOLI DI CANCELLERIA**

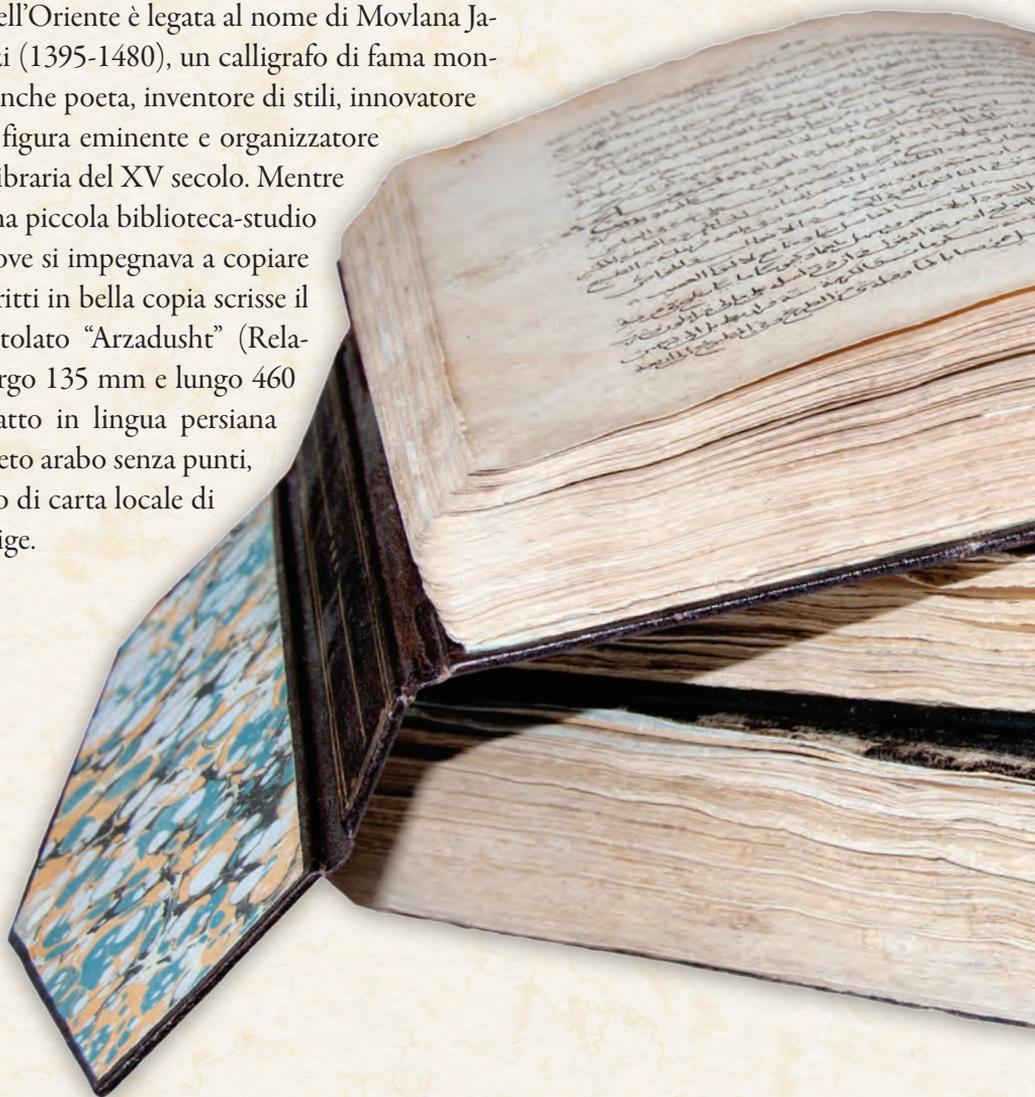




**FONDAZIONE
HEYDAR ALIYEV**

La produzione di libri

Nel Medioevo furono prodotti centinaia di migliaia di libri dai calligrafi, dai musavvir (artisti), dai pittori (che decoravano pareti, soffitti, ceramiche e libri), dai muzahhib (doratori), dai musahhah (correttori), dai mujaddid (restauratori) e dai mujallid (rilegatori) dei vari Paesi orientali. La storia della produzione libraria nell'Oriente è legata al nome di Movlana Jafar Tabrizi (1395-1480), un calligrafo di fama mondiale ed anche poeta, inventore di stili, innovatore e libraio, figura eminente e organizzatore dell'arte libraria del XV secolo. Mentre gestiva una piccola biblioteca-studio (1427) dove si impegnava a copiare i manoscritti in bella copia scrisse il libro intitolato "Arzadush" (Relazione), largo 135 mm e lungo 460 mm, redatto in lingua persiana con alfabeto arabo senza punti, su un tipo di carta locale di colore beige.





Il libro “Relazione” è arrivato fino ai nostri tempi in un jung fatto con pitture colorate e pezzi di versi scritti in bella calligrafia il quale appartiene allo shah Sultan Yaqub degli Akgoyunlu e si conserva nel museo “Topqapi sarayi” di Istanbul.

Il ricercatore Parviz Karimi, ha scritto che quando Tabrizi ha scritto “Relazione” - composto dalle parti dedicate alla produzione di libri, alla decorazione degli oggetti ed ai lavori di architettura - contemporaneamente lavorava su 9 libri di grandi dimensioni. La scrittura, la decorazione con le pitture, con le incisioni e con le pietre preziose furono affidati a ben 25 maestri librai.

I lavori presentati dai maestri librai, dalle persone che si occupano della cucitura di tessuti, di pelli e dagli altri venivano esaminati da Jafar Tabrizi, il capo della giuria esiminatrice. Da “Relazione” risulta evidente che sono stati coinvolti sia i maestri di grande fama della città di Herat che ha più di 2 milioni di abitanti, che i maestri di tutti i Paesi dell’Oriente.

Jafar della città di Tabriz, Shamsaddin Mahammad di Herat, Azhar di Tabriz, Sultanali di Mashad e gli altri furono tra i primi calligrafi, pittori, restauratori e doratori. I mussavvir come Giyasaddin Naggash, Kahlil Mirza e Kamaladdin Behzad sono autori di opere di fama mondiale.

I libri conservati nella biblioteca palatina erano in arabo, persiano, turco, latino ed in altre lingue. Questo abile calligrafo durante gli anni giovanili, a partire dall’anno 1417 fino alla morte di Baysungur





Mirza (1433). E successivamente fino alla sua morte, trascrisse tanti libri del numero esatto ancora sconosciuto tra quali “Tesoro dei Segreti” (1417), “Khamsa” (1420), “Khosrov e Shirin” (1421) di Nizami Ganjavi, “Jung” di Sultan Ahmad Jalairi (1424), “Gulustan” di Sadi (1426-1427), “Nazhatul-arvah” (1427), “Baysungur Mirza jungu” di Huseyn Sadat (1427), “Shahname” di Firdovsi (1427-1430), “Kalila and Dimna” di Abulmaali Nasrulla (1431), “Divan” di Hafiz (1431 o 1432) etc.

I libri trascritti da Jafar Tabrizi e dai suoi contemporanei ad Herat fanno vedere lo sviluppo dell'arte della “bella scrittura”, della rilegatura e della pittura miniaturesca. Alcuni di essi sono attualmente conservati nei tesori librari di Azerbaigian, Turchia, Iran, Asia Centrale, Russia, Stati Uniti, Inghilterra, Francia (ad esempio presso l'Istituto di manoscritti dell'Accademia Nazionale delle Scienze – Azerbaigian, Museo “Topqapi Sarayi” – Turchia, Biblioteca “Gulustan Sarayi” – Iran, Biblioteca Nazionale “M.Y.Saltikov-Shedr” – Russia, Museo “Metropolitano” – Stati Uniti, Museo “Louvre” - Francia).

Il formato e le dimensioni dei libri

E' difficile parlare di una dimensione stabile dei libri. L'artista Kazimi sostiene che nell'età medioevale il maggior numero dei manoscritti era di dimensioni 20x30 e 30x20 cm, ma esistevano quelli di dimensioni più grandi e più piccole. Le raccolte e le collezioni di poesie erano facilmente riconoscibili per le loro



forme ed in base al contenuto ed alla persona per la quale venivano preparate erano chiamati “jung” (un tipo di libro manoscritto che conteneva opere selezionate oppure distici di poeti), “bayaz” (bianco) e “macmua” (collezione).

La penna

Per la produzione della penna erano necessarie abilità e pratica. La penna era fatta di canna. Un pezzo di canna veniva tenuto immerso in acqua fino ad acquisire un colore marrone scuro, il quale, dopo un trattamento preliminare, veniva tagliato e dalla parte del nodo venivano ottenute la punta e la fessura, create utilizzando un toglierino. Nel fare ciò, si raccomandava che il lato destro della fessura chiamato “unsi” fosse reso leggermente più sottile del sinistro chiamato “vakhshi”. Per tagliare la canna, oltre al già nominato toglierino, si usava uno speciale sostegno di osso o corno detto “naykat”. La penna quindi veniva prima strofinata con un po’ di terriccio per pulirla dall’olio e successivamente ne veniva verificata la capacità di scrittura. Se la forma di un puntino fatto con la penna veniva bene, allora la penna era considerata adatta alla scrittura.





L'Inchiostro

I calligrafi e gli scrittori azerbaigiani adoperavano l'inchiostro indiano e l'inchiostro normale per scrivere. Il primo era composto da fuliggine e ciliegie, mentre il secondo da allume e canna da inchiostro. La ricetta per rendere l'inchiostro nero o colorato era particolarmente complessa e ad essa venivano miscelati diversi componenti. Ad esempio, una buon inchiostro si preparava da fuliggine e barbabietole. Affinché l'inchiostro fosse leggero e avesse un odore gradevole venivano aggiunte varie miscele aromatiche derivanti dalla giusta quantità di acqua di rose rosse e ambra molto concentrata.

L'inchiostro utilizzato dai calligrafi era composto da quattro elementi. La fuliggine (terra) ricavata dal fuoco che veniva diluita con l'acqua di rose rosse (acqua) si lasciava all'aria (aria) aperta per asciugarsi (calore). L'unità di quattro elementi (terra, acqua, aria e calore) era considerato il massimo della saggezza.

I calligrafi scrivevano ciascuna lettera solo una volta e non ripassavano mai perchè si rischiava di diminuire la bellezza della grafia. Siccome con la penna fatta di canna la calligrafia veniva bene, si mettevano alcuni batuffoli presi dai bozzoli sulla boccetta d'inchiostro affinché la penna ne assorbisse la giusta quantità.

La carta

La carta era il materiale principale dell'arte libraria nel Medioevo. Secondo le basi scientifiche allora conosciute, la tecnologia della fabbricazione della carta da bambù e da gelso fu inventata in Cina nell'anno 105 d.C da Ts'ai Lun. Nel 1986 durante gli scavi archeologici sono tuttavia stati trovati alcuni pezzi di carta la cui fabbricazione risaleva a 2000 anni fa. Le ricerche di laboratorio eseguite hanno dimostrato che la carta fu prodotta per la prima volta nel 105 da Tsai Lun e il materiale usato non era bambù, bensì canapa.



Strumento di calligrafia





Successivamente, l'arte della fabbricazione della carta fu diffusa nell'Asia centrale e fu introdotta per la prima volta a Samarcanda.

Quando nel VII secolo arrivarono gli Arabi nell'Asia Centrale conobbero il metodo di produzione della carta e, avendolo imparato, nel 751 avviarono la produzione di carta in Siria e in Egitto.

La carta venne esportata dagli Arabi verso l'Europa in due direzioni: 1) dal Marocco alla Spagna e tramite quest'ultima in Francia; 2) dall'Egitto in Italia e da lì in Germania. In Europa l'uso della carta fu introdotto per la prima volta in Spagna nel 1151 ed in Italia nel 1276.

Alcuni fatti storici dimostrano che la carta veniva prodotta anche a Tabriz, nel territorio dell'Azerbaijan. I ricercatori ammettono la difficoltà nel definire il luogo preciso della fabbricazione della carta adoperata per i manoscritti.

Si nota che la carta europea ed orientale presentano caratteristiche diverse dal punto di vista dello spessore, ruvidità, gradazione del colore di grigio, etc., ma la caratteristica principale è che le carte occidentali hanno la "filigrana" (è un termine latino che delinea una forma delineata da una riga sottile come un filo), mentre quelle orientali non la hanno. Per quanto riguarda l'Azerbaijan, furono introdotti ed ampiamente usati i vari tipi di carta di produzione europea con la filigrana tramite le rotte commerciali che passavano attraverso l'Azerbaijan che hanno favorito l'avvenimento

e dei rapporti economici e culturali con l'Europa durati per secoli a partire dal XV secolo. Quindi nei manoscritti azerbaigiani si possono trovare carte d'origine italiana, francese, olandese ed austriaca. Gli scienziati affermano che c'è poca differenza tra gli anni di fabbricazione in Europa della carta e gli anni del suo utilizzo in Azerbaigian.

A differenza dell'Azerbaigian e della Turchia le carte fabbricate in Europa sono state meno utilizzate nei Paesi dell'Asia Centrale e del Turkestan orientale ed i loro manoscritti risalgono ai XIX-XX secoli. La prima introduzione delle carte europee in Azerbaigian e in Turchia risale ai secoli al XIV e XVII quando il numero dei manoscritti sulle carte di fabbricazione europea inizia ad aumentare.

Parviz Kazimi osserva che sono stati prodotti diversi tipi di carta per manoscritti. Il tipo più diffuso era quello "kagiz-e nimketani". La principale materia prima per la produzione di questo tipo di carta è stata la canapa. Essa veniva messo dentro il "dibe" (un'attrezzatura che funziona tramite l'acqua), poi veniva lavato ed asciugato. Dopodichè ci si aggiungeva un po' della bianca sostanza di alcali e di calce. Poi la pasta veniva rifatta, asciugata e sistemata nell'attrezzatura ad l'acqua. Questo processo si ripeteva un paio di volte, finchè la pasta fosse pronta. Dopo si procedeva al suo versamento che si componeva di due elementi. Il primo elemento veniva preparato dal gelso, invece il secondo con dei talli messi in parallelo ed legati tra di loro con i peli di cavallo in modo da costruire una rete. Dopo il versamento della pasta i fogli di carta venivano lasciati ad asci-



ugare dopodichè venivano tagliati con un particolare coltello. Per dare lucidità ai fogli tagliati essi venivano coperti con amido di grano su tutti e due lati. Alla fine i fogli venivano disposti su un tavolo di legno preparato dall'albero di pero e venivano aggiustati con particolari conchiglie.

Per renderle adeguate ad essere adoperate per i manoscritti, alle carte venivano date le tonalità ed i colori. Le carte colorate si utilizzavano di solito per i manoscritti dal contenuto artistico, invece per gli altri manoscritti si usavano le carte rigide di colore grigio.

Rilegatura

La copertina, che è un elemento essenziale del libro, era fatta separatamente. L'arte di rilegatura ha una tradizione antica, ma in Azerbaigian essa ha avuto sviluppo nei secoli XVIII-XIX. Le copertine dei libri diffusi in Azerbaigian e nell'Asia Centrale di quell'epoca acquisirono un modo totalmente originale e diverso di rilegatura, che non esisteva in nessun altro paese orientale.

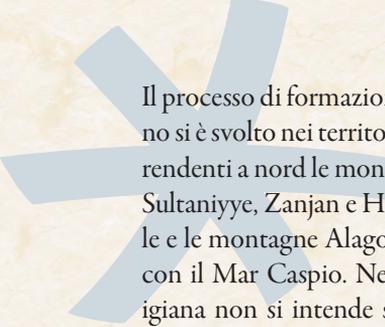
Le copertine dei libri di origine azera erano particolari per tipo di copertura, forma e materiale. Esistono copertine di cuoio e di cartone, fatte di legno inciso, di argento fuso, ecc., tuttavia la maggior parte sono di cuoio. Ci sono due diversi tipi di copertine di cuoio: quelle di vero cuoio tirato su un fondo di cartone; e quelle di "mukavva" – copertine di semipelle con radicole. Questo tipo di copertine si è largamente diffuso in Azerbaigian. Le radicole di tali copertine erano fatte di pelle di animali maschi trattate con un

metodo particolare. Tale pelle trattata veniva chiamata "saur" o "savra". Le copertine di pelle erano di vari colori ma verde, rosso e giallo erano quelli di maggior uso.

I principali centri di rilegatura in Azerbaigian si trovavano a Shamakhi, Ganja, Barda, Tabriz e Ardabil. Nell'Asia Centrale, nella seconda metà del secolo XIX, i "cocandis" (maestri del Khanato di Cocande) erano considerati i migliori mastri rilegatori. In generale i rilegatori erano chiamati "sakkhaf" (saof) o "mukavvasaz".

A volte anche i commercianti di libri erano coinvolti ai lavori di rilegatura. A partire dal XVIII sulle copertine venivano incisi i nomi dei maestri. La lunghezza delle copertine variava tra 24-27 cm e la larghezza tra 17-18 cm. In rari casi ea di dimensioni più grandi (lunghezza 30-45 cm, larghezza 27-28 cm).





Il processo di formazione dell'unità del popolo azerbaigiano si è svolto nei territori storici azerbaigiani, allora comprendenti a nord le montagne del Caucaso Maggiore, a sud Sultaniyye, Zanzan e Hamadan, a ovest l'Anatolia orientale e le montagne Alagoz con il lago Goyce, a est i confini con il Mar Caspio. Ne consegue che per cultura azerbaigiana non si intende solo la cultura propria dell'attuale territorio della Repubblica dell'Azerbaigian, ma anche l'intero patrimonio storico-culturale originatosi e sviluppatosi nel corso dei secoli nella più ampia area geografica. Città come Darband, Shamakhi, Ganja, Barda, Beylagan, Iravan, Nakhcivan, Tabriz, Ardabil, Urmia, Zanzan, Maragha, Gazvin, Khoy, assieme ad altri centri medioevali, hanno costituito il fulcro dell'identità culturale azerbaigiana nelle diverse epoche del passato. A seguito dei vari processi politici, una parte dei territori su ricordati è attualmente sparsa nei confini degli altri Paesi. Va dunque sottolineato che il popolo azerbaigiano ha avuto un ruolo importante nella formazione e nell'evoluzione della cultura orientale, contribuendo altresì all'arricchimento del patrimonio culturale dell'umanità.



FONDAZIONE
HEYDAR ALIYEV